

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Aumento della miseria

In lunghi articoli nelle riviste finanziarie gli esperti sostengono che l'economia nazionale cammina a gonfie vele. Economia di guerra, beninteso. Il bilancio preventivo per le forze armate per l'anno fiscale 1967-68 consiste nella bellezza di 75 miliardi di dollari — cioè il 56 per cento del bilancio generale — ed è quasi uguale al bilancio del 1944-45 quando gli U.S.A. avevano undici milioni di uomini nelle forze armate che combattevano su tutti i continenti e su tutti gli oceani del mappamondo.

Gli economisti governativi affermano che il reddito nazionale aumenterà nel 1968 di 27 miliardi, fino a raggiungere la somma fantastica di 805 miliardi di dollari, e prendono lo spunto per ribadire l'antica menzogna secondo cui, per un paese ricco come gli Stati Uniti, le spese militari non rappresentano un sacrificio per i contribuenti, ma costituiscono piuttosto un importante fattore di stabilità economica e sociale nella vita del paese.

Codesto ragionamento fa parte del bagaglio intellettuale delle classi parassitarie, il quale, nella sua assurdità, tenta di giustificare tutte le ingiustizie della nostra società.

Per noi le cifre di cui sopra dimostrano in modo assai chiaro che le caste militari trionfano e che le macchine per ammazzare la gente diventano sempre più costose e sempre più complicate. Il massacro collettivo organizzato dallo stato assume forme sempre più scientifiche tramite la tecnologia della morte sviluppata, costruita e allestita in assetto di guerra dagli scienziati i quali — al pari delle caste militari — costituiscono i figli prediletti dello stato industrializzato, particolarmente dello stato imperialista che dispone di immense risorse per combattere gli stati avversari che gli contendono l'egemonia mondiale.

I cinque miliardi di dollari spesi ogni anno dal governo statunitense per la cosiddetta conquista dello spazio e nella stupida gara di arrivare nella luna prima della Russia, sono un esempio lampante della rigida specializzazione di certi progetti scientifici e del fatto antisociale che enormi somme di denaro vanno a finire esclusivamente nelle mani di una ristretta categoria di specialisti, senza beneficio generale per la cittadinanza e tanto meno per le moltitudini proletarie.

Dei settantacinque miliardi di dollari stanziati per le forze armate, buona parte sono adibiti al mantenimento del personale e della burocrazia militare, i quali in tempo di guerra si moltiplicano in modo spaventoso; per quanto riguarda la costruzione di aeroplani e la fabbricazione di armi e munizioni di ogni genere, l'automazione e l'aumentata produttività industriale riducono la mano d'opera al minimo col conseguente profitto derivante dalle forniture militari concentrato nelle casseforti dei grandi complessi industriali e commerciali. Queste sono le ragioni per cui, grosso modo, le briciole dell'economia di guerra cadono rade e magre sui deschi brulli dei diseredati. Ragioni per le quali la miseria, parte integrale e indis-

solubile del sistema capitalista, è ora in rapido aumento fra le classi infime, mentre le classi abbienti nuotano nell'abbondanza e nel lusso.

Infatti, lo stato, il *welfare state*, per misura di conservazione sociale si difende dal pericolo della povertà con leggi più o meno intese a rafforzare l'apologo storico di Menenio Agrippa, vale a dire di mantenere l'ordine rallentando i crampi della fame.

Come è noto, il Presidente Johnson e la sua amministrazione dichiararono ufficialmente guerra alla povertà nel Congresso, il quale rispose con lo stanziamento di circa un miliardo e mezzo di dollari ogni anno da distribuirsi ai bisognosi dall'ente governativo conosciuto col nome di Office of Economic Opportunity. È altresì noto che la rete burocratica di politici corrotti allestita, da costa a costa, dall'O.E.O. per combattere la povertà si mangiano quasi tutti i denari talché pochi dollari arrivano ad alleviare la miseria dei veri bisognosi.

Tuttavia, lo scandalo nazionale della corruzione, dei peculati e dei defalcamenti legali adottati nella guerra contro la povertà non fece soverchia impressione sull'opinione pubblica dato che esistono altre agenzie federali, statali e conteali incaricate di aiutare i bisognosi. La coscienza della gente ben nutrita sonnacchiava nella compiacente illusione che nei ricchi U.S.A. nessuno soffre la fame; che le eccedenze di prodotti agricoli sono sufficienti a sfamare le nazioni povere dilaniate dalla siccità, dalle alluvioni, dai cattivi raccolti e che quindi codesta abbondanza di derrate alimentari era alla portata di tutti gli abitanti degli Stati Uniti la cui povertà impedisce loro di acquistarli sul mercato.

Senonché improvvisamente le denunce di medici prominenti, di giornalisti, di religiosi, di politici, di legislatori si fecero sempre più insistenti fino ad assumere la forma di vergogna nazionale: negli U.S.A. si soffre la fame, si muore di fame, non soltanto di malnutrizione, di insufficienza dietetica, ma si muore letteralmente di fame per mancanza di pane, di latte, di carne, di

frutta, delle vivande necessarie a mantenere in vita bambini, adulti e vecchi.

Incredibile, ma vero! Non si tratta più di guerra contro la povertà. Si tratta di guerra contro la fame nel paese più ricco del mondo mentre milioni di tonnellate di derrate alimentari marciscono nei magazzini.

In un lungo articolo nel supplemento domenicale del New York Times del 4 giugno scorso, Robert Sherrill descrive i risultati di una inchiesta sulla miseria, intrapresa negli Stati Meridionali dal Senate Anti-Poverty Sub-Committee. Di cotesto comitato fanno parte parecchi senatori prominenti, fra i quali i fratelli Kennedy, Joseph Clark della Pennsylvania, Jacob Javits di New York, George Murphy della California, e altri meno conosciuti. Quando Murphy, a nome del comitato, domandò al Presidente Johnson di dare ordine di distribuire generi alimentari agli affamati nel Mississippi, avvenne un putiferio nella capitale. I capi dell'Ufficio di Opportunità Economica andarono su tutte le furie sbraitando che nessuno soffre la fame nello stato del Mississippi o negli altri stati e che le distribuzioni delle derrate ai bisognosi non riguardano la commissione del Senato.

Robert Sherrill, noto per la sua assidua collaborazione alla rivista liberale "The Nation", spiega i retroscena miserabili dei politicisti di Washington incaricati di lenire le sofferenze di milioni di esseri umani dipendenti dalla pubblica carità. In primo luogo lo scopo della distribuzione delle eccedenze agricole ai poveri non ha nulla di umanitario, secondo l'ammissione dei capi del Dipartimento dell'Agricoltura. Il vero motivo consiste nel mantenere un bilancio ragionevole fra il prezzo delle derrate e il potere d'acquisto dei lavoratori industriali e degli abitanti urbani in generale. In altre parole, la miseria della plebe viene usata quale pedina politica nell'antica questione della parità dei prezzi onde favorire i blocchi politici o la carriera personale di questo o di quella celebrità nazionale.

Senza motivazione umanitaria non c'è da sorprendersi se la lotta contro la fame si sia sprofondata nella palude dell'incoscienza e della malvagità.

Ma l'acume negativo dei politicisti ne escogita sempre delle belle. Prendiamo la questione dei francobolli della povertà — *food stamps* — legislati dal Congresso, che in teoria dovrebbero funzionare a perfezione per aiutare gli affamati. Pagando due dollari al mese si ha diritto all'equivalente di una quindicina di dollari di derrate in qualunque negozio di commestibili. Per una famiglia numerosa, 12 dollari di bolli si scambiano con derrate alimentari per il valore di 70 dollari.

Il male è che — secondo l'inchiesta senatoriale — molti affamati non posseggono i due dollari e tanto meno i dodici dollari per comprare i bolli, e allora significa lo stillicidio della fame lento e inesorabile. Informato di questo fatto tragico dell'inopia nel Deep South, il congressman Jamie L. Whitten del Mississippi, capo del House Subcommittee for Agriculture Appropriations, si rifiutò di credere e alla proposta di abbassare il prezzo dei bolli a \$0,50, Whitten rispose: "sciocchezze, non esiste nessuno nel

(continua a pag. 8, col. 3)



Little In The Nashville Tennessee

L'INCENDIO DEL REICHSTAG

La notte del 27 febbraio 1933 scoppio' un incendio nel palazzo del Reichstag a Berlino, la sede del parlamento nazionale tedesco. Il primo arrestato fu il giovane olandese Marinus Van der Lubbe il quale si dichiaro' autore dell'incendio. Furono poscia arrestati tre comunisti bulgari di passaggio a Berlino in quel frangente: Giorgio Dimitroff, Taneff e Popoff i quali furono, insieme al leader tedesco Ernest Toergler, implicati nel processo quali associati ed ispiratori dell'attentato.

L'atto si spiegava da se': Come in Italia Mussolini e il fascismo erano arrivati al potere nel 1922 con la complicita' dei partiti politici e del Parlamento, cosi' in Germania Hitler e il nazismo erano arrivati al governo con la complicita' del Reichstag: colpire questo voleva dire colpire il colpo di stato che aveva strozzata la Repubblica di Weimar. Erano infatti in corso le nuove "elezioni" che dovevano confermare il cancellierato hitleriano, e i sostenitori del nazismo imbastirono sull'incendio del Reichstag, attribuito ai comunisti, una speculazione in piena regola, a cui si associarono i comunisti stessi rifiutandosi a credere, come i nazisti, che Van der Lubbe avesse agito da solo e presentandolo come strumento degli estremisti del nazismo.

Il processo ebbe luogo nel dicembre successivo a Lipsia e si svolse su questa trama: benché der Lubbe si fosse dichiarato autore unico dell'incendio del Reichstag i nazisti s'adoperavano a dimostrare che egli aveva agito per conto dei comunisti e questi avevano già "convinto" il resto del mondo antifascista che Van der Lubbe era un povero di spirito che aveva eseguito gli ordini dei nazisti. In conclusione, il procuratore della dittatura nazista dovette dichiararsi incapace di provare la complicita' dei tre comunisti bulgari nell'attentato e ne domandava l'assoluzione per insufficienza di prove. Per conto dei suoi coimputati comunisti Dimitroff fece questa dichiarazione riportata testualmente dalla "Humanite'" organo ufficiale del Partito Comunista Francese (17-XII-1933): "Ci tengo a dire, infine, che non concordo nelle conclusioni del Procuratore Generale il quale domandava la nostra assoluzione "per insufficienza di prove" perché lasciano su noi bulgari l'ombra di un sospetto. Io domando quindi, che Van der Lubbe sia condannato per avere agito ai danni del proletariato, e che a noi siano indennizzati i danni per tempo che abbiamo perduto qui."

Con sentenza del 23 dicembre successivo, Marinus Van der Lubbe fu condannato a morte, mentre i tre comunisti bulgari furono assolti e caricati su di un apparecchio russo che li trasportò a Mosca, dove Giorgio Dimitroff divenne poi il segretario staliniano del Comintern. La condanna di Van der Lubbe fu eseguita mediante decapitazione, il 10 gennaio 1934.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale e la scomparsa della dittatura nazista, vi fu anche in Germania chi si ricorderà delle strenue difese che le dichiarazioni di Van der Lubbe avevano ottenuto prima di tutto in Olanda dove era conosciuto per la sua sincerità di militante rivoluzionario, e poi in Francia e in altre parti del mondo dove

gli anarchici furono presso che unanimi nel difendere l'uomo, le sue dichiarazioni e il suo atto. L'Adunata ha cercato di seguire attraverso la stampa avversaria e spesso prevenuta il progresso di quelle indagini, ed è ora in grado di informare i lettori che la sincerità delle dichiarazioni di Van der Lubbe, ostaggio del nazismo e zimbello dei satelliti della dittatura staliniana, è stata ora confermata da un tribunale della Città di Berlino Ovest dove il processo contro il giovane Lubbe è stato riesaminato durante lo scorso mese di giugno. "Il Messaggero Veneto" del 24 giugno 1967 pubblicava un articolo di Mario Passanti da Berlino Ovest, dove si leggeva:

"Lo spettro apparso davanti alla corte d'appello di Berlino era quello di Marinus van der Lubbe, il muratore ventiquattrenne che fu protagonista del più clamoroso processo di questo secolo: il processo per l'incendio del Reichstag, avvenuto il 27 febbraio del 1933, che provocò — o per meglio dire servi da pretesto — al colpo di stato dei nazisti. Sul banco degli accusati sedevano il bulgaro Dimitroff, che si difese attaccando i nazisti e il giovane van der Lubbe, che confessò d'aver dato alle fiamme il palazzo del Parlamento per protestare contro le violenze degli hitleriani.

"Sia i giudici che lo condannarono a morte, sia gli storici che più tardi studiarono il processo per l'incendio del Reichstag, non vollero prestar fede alle dichiarazioni di van der Lubbe, il quale sostenne di aver agito da solo e senza essere spronato da nessuno a compiere la sua azione di protesta. Soltanto negli ultimi anni si è potuto accertare che egli aveva detto la verità, cioè che aveva agito da solo. È stato suo fratello che ha chiesto la sua riabilitazione alla corte d'Appello di Berlino, il cui verdetto ha sollevato tante polemiche.

"I magistrati hanno infatti assolto Marinus van der Lubbe dall'accusa di alto tradimento, in seguito alla quale era stato condannato a morte, ma gli hanno comminato la condanna a otto anni di carcere per incendio doloso, respingendo la tesi dell'avvocato difensore, il quale aveva sostenuto che il suo defunto cliente aveva dato alle fiamme il Reichstag per motivi politici e meritava pertanto la riabilitazione".

Si vede che i giudici della Germania postnazista non sono molto più illuminati di quelli del periodo hitleriano. Marinus Van der Lubbe, del resto, era già stato condannato come strumento del terrorismo nazista, dal sedicente processo internazionale di Londra, dove quasi tutto l'antifascismo serio e concreto si trovò d'accordo nel seguire i romanzi polizieschi degli staliniani. Ma la vertenza non è chiusa perché il fratello di Marinus van der Lubbe si è rivolto alla corte suprema di Karlsruhe invocando l'applicazione di una recente legge del Parlamento di Bonn la quale "permette il ricorso alla corte suprema per la cancellazione delle sentenze emanate durante il periodo nazista ai danni degli oppositori di Hitler. "E sembra strano — scrive il Passanti — che possa essere condannato per incendio doloso un uomo che — senza dubbio alcuno — agì per motivi politici".

Ma ormai tutto questo ha un valore accademico per quel che riguarda il condannato. Ciò che è irrevocabilmente assodato è il fatto che egli aveva sempre detto la verità, che aveva agito da solo, per iniziativa e con mezzi propri, libero da qualsiasi subornazione politica, animato solo dal suo amore della libertà e dal suo odio per la barbarie nazista e per le ipocrisie politiche.

Come avevano sempre sostenuto i suoi amici e compagni olandesi che lo conoscevano e gli anarchici d'Europa e d'America, che il suo sacrificio avevano sempre difeso da tutti i denigratori della politica nazifascista e socialcomunista.

ASTERISCHI

Dice che non c'è antisemitismo nel contegno degli arabi verso gli israeliani, ma soltanto interesse personale e nazionale.

Un dispaccio speciale al "Post", da Parigi, afferma che almeno sei ebrei sono stati assassinati in Libia da folle arabe indignate al tempo della recente guerra. Molti negozi ed automobili sono stati distrutti. "A Tripoli due ebrei sono stati uccisi a sassate; un macellaio fu strappato dalla sua abitazione-negoziò, ed ucciso; un altro ebreo è stato bruciato insieme alla sua automobile; una vecchia ed un bambino sono stati uccisi quando si avventurarono sulla strada in cerca di generi alimentari" (15-VI).

* * *

La città di New York, con una popolazione di 7.782.000 abitanti, ha 32.365 poliziotti, uno ogni 245 abitanti. Chicago, con 3.550.000 abitanti, un poliziotto ogni 346 abitanti. Los Angeles con 2.479.000 abitanti, un poliziotto ogni 478 cittadini.

Con tanti poliziotti la cittadinanza dovrebbe sentirsi sicura di giorno e di notte per le vie della città. In realtà non si è mai stati tanto malsicuri come si è oggi, nella persona e nelle cose. Nel 1955 la città di New York aveva in tutto 24.396 poliziotti armati (con una popolazione alquanto superiore a quella di oggi) e registrava 306 omicidi; nel 1965 con ottomila poliziotti di più, il numero degli uccisi è salito a 634.

Che cosa succede? È il numero dei poliziotti che aumenta coll'aumentare degli omicidi, o, viceversa, è il numero degli omicidi che aumenta coll'aumentare dei poliziotti?

* * *

Se la politica araba divide gli interessi sovietici dagli interessi statunitensi, la politica cinese li riconcilia in una solidarietà incontestabile.

Un recente dispaccio dell'Agenzia americana U.P.I. (United Press International) da Mosca (19-VII) parlava di nuovi sconfinamenti di soldati cinesi, in gruppi di 200 a 1.000 uomini dalle parti della città siberiana di Khabarovsk. Il dispaccio non parlava di fatti d'armi, ma insisteva sull'ordine impartito alle truppe sovietiche di evitare gli scontri e soprattutto di non sparare sulle truppe cinesi.

Il confine asiatico tra la Russia e la Cina è lungo parecchie migliaia di chilometri e quando avverrà l'esplosione della potenza cinese sarà quasi certamente su quel fronte.

* * *

La sera del 16 luglio scoppio' una rissa fra i 51 prigionieri (35 negri e 16 bianchi) che si trovano chiusi in una baracca di legno del Camp Jay, situato al nord-ovest della Florida. Durante la colluttazione fu infranto un tubo di conduttura del gas dando origine ad un incendio che in pochi minuti distrusse l'intero edificio.

I carcerieri incaricati della custodia di quei detenuti, nessuno dei quali era stato condannato a morte, andarono ad aprire i cancelli della baracca incendiata con tanta lentezza che 37 furono bruciati vivi e dei 14 salvati, sei erano in condizioni tali da dover essere ricoverati all'ospedale ("Post", 17-VII).

* * *

Il potere esecutivo aveva sollecitato dal Parlamento degli Stati Uniti uno stanziamento di \$40 milioni per dar la caccia ai topi che infestano — insieme a tanti altri indesirabili — i bassifondi dei centri urbani da un capo all'altro della Grande Repubblica. La Commissione per gli affari bancari della Camera aveva approvato la richiesta presidenziale affermando che vi sono nel paese novanta milioni di topi che causano ogni anno danni per un valore di novecento milioni di dollari. La deputata Martha Griffith, del Michigan, sostenendo la richiesta, aveva attestato che sorci e topi ammazzano più persone di tutti i generali della storia, e concludeva che dal momento che il governo U.S.A. spenderà nell'anno prossimo intorno a 79 miliardi di dollari per uccidere un pugno di comunisti del Vietnam, può ben spendere quaranta milioni per distruggere il nemico più devastatore che l'umanità conosca ("Post", 21-VII)

La richiesta è stata negata dalla Camera.

Il vero progresso è la conquista del pane e dell'istruzione per tutti gli uomini.

ELISEO RECLUS

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVI Saturday, August 5, 1967 No. 16

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.



L'integrazione

Quando, nel 1954, la Suprema Corte degli Stati Uniti incominciò a contestare ed a corrodere la vecchia teoria secondo cui il trattamento *uguale ma separato* degli studenti negri nelle scuole pubbliche del paese era compatibile con la lettera e lo spirito della Costituzione fondamentale della Repubblica — che proclama tutti i cittadini uguali dinanzi alla legge — il movimento aspirante all'abolizione completa della segregazione dei cittadini in tutti i campi della vita per motivo di razza, ricevette certamente un grande impulso. La popolazione di discendenza africana si mise finalmente in moto in tutte le parti del paese ma specialmente negli stati meridionali ex-schiavisti, dove la segregazione dei negri rimaneva totale non solo nella pratica tradizionale, bensì anche nel senso giuridico e politico, in quanto esclusi per legge e costume dall'esercizio dei diritti politici e dalla partecipazione alla vita civica. Dopo un secolo dalla emancipazione degli schiavi negri, i loro figli e nipoti erano ancora esclusi dal voto, dai luoghi pubblici frequentati dai cittadini bianchi: scuole, parchi, spiagge, ristoranti, alberghi e così via.

Ad onor del vero, da allora in poi non solo la Suprema Corte bensì anche il Potere legislativo hanno cercato di inculcare nella cittadinanza l'idea e la pratica dell'integrazione dei negri nella vita politica, economica ed amministrativa della nazione. Ma dopo tredici anni di movimento animato e di provvedimenti legislativi a scopo integrazionista — e di lotte sanguinose da parte dei negri stessi — il sistema della segregazione per motivo di razza, il ghetto razzista, sembra essere ancora più diffuso e formidabile di quel che prima non sembrasse, e l'integrazione delle stesse scuole pubbliche rimane tuttora una speranza più che un fatto, e ciò non solo negli stati del mezzogiorno bensì anche in quelli del nord e nelle stesse grandi metropoli che si vantano all'avanguardia del progresso civile.

Evidentemente, non basta scrivere nelle carte delle leggi e delle sentenze giudiziarie i grandi principi della libertà e della giustizia, bisogna trovare il modo e la volontà di tradurli in pratica. E quel che sta avvenendo in questo momento da un capo all'altro del paese dimostra quanto lontani si sia dall'aver trovato il modo efficace e la volontà risoluta.

* * *

Che negli stati del sud l'integrazione delle scolaresche negre nelle scuole finora riservate ai bianchi dovesse incontrare opposizione da parte delle popolazioni bianche e delle stesse autorità locali era intuitivo: la segregazione è una istituzione secolare in quelle regioni e non si abolisce in pochi anni. Non si abolirà probabilmente nemmeno in pochi decenni a meno che non avvengano altre e più fondamentali trasformazioni economiche, politiche e sociali. Ciò che ha più sorpreso è l'opposizione che l'integrazione dei neri nelle scuole e nella vita collettiva ha incontrato al nord, nei grandi e piccoli centri urbani che un secolo fa erano antischiavistici e da lungo tempo riconoscono il buon diritto dei negri a votare per i candidati ai pubblici uffici, a viaggiare a fianco di bianchi nei treni, negli aeroplani, negli autoveicoli, ad usare gli stessi parchi e gli stessi teatri e le stesse latrine. Ma quando si tratta di abitare nello stesso palazzo o nella casa vicina, di mandare i figli nelle stesse scuole . . . allora una prandissima parte delle popolazioni settentrionali si comporta esattamente come gli ex-schiavisti del sud . . . dandosi giustificazioni appena un po' diverse.

Non abbiamo che da guardarci intorno. Newark — sobborgo di New York nel vicino stato di New Jersey — ha una popolazione di circa 400.000 abitanti dei quali si calcola

che 55 o 60 per cento siano negri. Alla fine della seconda guerra mondiale appena 15 per cento degli abitanti erano negri. A mano a mano che altri negri provenienti dal sud affluivano nella sua giurisdizione, centomila bianchi ne sono usciti per andarsi a stabilire altrove. A New York è avvenuta la stessa cosa. Il ghetto negro di New York era limitato al distretto di Harlem nel territorio di Manhattan adiacente al fiume che porta appunto il nome di Harlem. A mano a mano che sotto la pressione della nuova immigrazione dal sud gli abitanti negri si diffondevano sull'altra spiaggia del fiume, nella contea del Bronx, i vecchi abitanti: italiani, ebrei, polacchi, irlandesi, se ne andavano altrove facendo posto ad altri negri e portoricheni che la nomenclatura ufficiale chiama meticci e che i "puri" della tradizione caucasica ritengono "inferiori". Fu una vera e propria ondata di emigrazione.

Per tal modo il ghetto straripante da Harlem si estendeva a gran parte del Bronx, ma non era integrazione. Le scuole, i parchi, i pubblici esercizi si svuotavano di frequentatori bianchi e si riempivano di frequentatori negri o "meticci". Ma la segregazione rimaneva: i bianchi coi bianchi, i negri coi negri.

E quel che si dice di Newark e di New York si può ripetere esattamente per Brooklyn, per Boston, per Cleveland, Detroit, Chicago e tutto il resto del paese.

Chi scrive conosce una sola eccezione a questo fenomeno: Ad Oklahoma City, sotto gli auspici di un vescovo cattolico ed un ministro mennonita, trenta famiglie bianche hanno deciso di trasferirsi in un quartiere che va rapidamente popolandosi di soli negri "per dimostrare che non ritengono sia la fine del mondo quando i negri si stabiliscono in un quartiere che era anteriormente abitato da soli bianchi" ("Times", 23 luglio 1967).

* * *

Bisogna convenire che il pregiudizio razzista non affligge soltanto i bianchi, sia del sud sia del nord, bensì anche non pochi dei negri stessi. Si sapeva che esisteva una minoranza che si proclama francamente nazionalista e rivendica addirittura la secessione, nel territorio stesso degli U.S.A., della stirpe africana e la sua organizzazione in uno stato sovrano indipendente. Si credeva generalmente che questa fosse una piccola minoranza estremista condannata dall'assurdità stessa delle sue pretese e dal fallimento disastroso del primo tentativo nazionalista afro-americano naufragato nella repubblica di Liberia nella prima metà del secolo passato. Ai nostri tempi, l'esempio dello stato d'Israele, ad onta dei suoi successi agricoli e militari, non sembra così suggestivo da potere incoraggiare la creazione di nuovi stati artificiali.

Il congresso generale delle correnti in cui si fraziona tutto il movimento afro-americano, tenuto a Newark due settimane fa, ha messo in evidenza che quella minoranza è assai più forte e meglio organizzata di quel che si credeva. Ma ciò non vuol dire che sia meglio fondata sulla ragione, sui principi di libertà e di giustizia e per conseguenza più conforme agli interessi politici e sociali della popolazione afro-americana. La condanna, d'altronde, all'obrobrio delle minoranze autoritarie di tipo intollerante, quella sua spedizione punitiva del 21 luglio che volle essere una dimostrazione di forza risoluta scagliandosi violentemente contro gli elementi moderati del movimento negro rappresentato al congresso e contro i mezzi di comunicazione per mezzo della stampa e della televisione metropolitana, che ha tutti i difetti possibili e immaginabili, ma è certamente una delle forze che hanno più efficacemente preconizzato l'integrazione delle molte stirpi che compongono la popolazione

degli Stati Uniti e la società americana nella quale o si trova posto per tutti nella reciproca tolleranza e comprensione, oppure si perirà tutti al termine di un lungo calvario di una sanguinosa contesa micidiale.

Il nazionalismo razzista che è rovinoso e sterile quando è praticato dai sedicenti ariani o romani, non cessa d'essere sterile e rovinoso quando sia proclamato o praticato dai moderni afro-americani. Del resto, le classi dominanti degli Stati Uniti, che hanno sobillato e sostenuto un secolo addietro una lunga e sanguinosa guerra per metter fine alla barbarie ed allo sperpero vergognoso della schiavitù dei negri, non sono certamente disposte a subire una secessione corrosiva da parte d'una pretesa nazione fantasmagorica sparsa per tutti i cinquanta stati della Confederazione, nessuno dei quali, naturalmente, sarebbe disposto a sacrificarsi in tutto o in parte per darle un territorio su cui piantare lari e penati senza storia, senza fondamento e senza avvenire.

Vi si oppongono, inoltre, tutte le ragioni che si possono immaginare. In primo luogo la volontà l'interesse, le aspirazioni della immensa maggioranza degli stessi afro-americani statunitensi, i quali hanno in questo paese radici di secoli e benché calpestati e derisi si sentono parte di questo paese e non sono certamente allettati a cercarne un'altro dalla secolare esperienza fallimentare della Liberia e meno ancora dall'esempio turbolento dei nuovi stati "sovrani" sorti nel continente africano sulle rovine del colonialismo europeo.

Quella del nazionalismo razzista afro-americano è una fantasia che si spiega certamente con le condizioni vergognose che sono ancora inflitte in così larga misura alla popolazione di color nero negli U.S.A.; ma non come soluzione desiderabile o possibile del problema che la permanenza di quelle condizioni impone non solo agli afro-americani bensì a tutti gli abitanti del paese.

Le esplosioni dell'esuberanza impaziente a cui assistiamo in questi giorni hanno certamente la loro ragion d'essere nella gravità delle condizioni che persistono, ma cercare di giustificarle invocando aspirazioni assurde e ideologie fallimentari finisce per screditarne le portate e l'abnegazione. Insorgere contro il male è provvido, voler sostituirvi un male uguale se non peggiore è errore ed eventualmente suicidio.

* * *

Le condizioni contro cui insorgono gli abitanti del ghetto nero che fremente su tutta l'estensione della grande repubblica sono condizioni che affliggono — anche se in proporzioni relativamente minori — tutti i poveri che vivono nel paese, senza distinzione di colore o di lingua o di provenienza. Chiunque abbia una certa conoscenza delle condizioni esistenti a New York o a Newark, per esempio, sa benissimo che una buona parte dei bianchi veramente integrati in queste città sono quelli che condividono coi neri il ghetto della miseria, i bassifondi dalle vecchie abitazioni diroccate, luride, infestate di parassiti vertebrati e invertebrati.

Noi tutti viviamo in una società divisa in classi e sottoclassi ed a queste apparteniamo a seconda delle condizioni economiche in cui ci troviamo, del mestiere che esercitiamo, dell'istruzione che abbiamo avuta o ci siamo procurata, dell'ambizione, e così via di seguito. La stessa divisione in classi e sottoclassi si ripete fra i negri usciti dagli ergastoli dello schiavismo meridionale ed assurti alla dignità — platonica fin che si vuole — di cittadini, col loro sacrificio accompagnato dalla solidarietà di bianchi che hanno per molte generazioni lottato, sudato e sanguinato al loro fianco e che continuano a lottare, a sudare ed a sanguinare per conseguire al loro fianco la comune emancipazione dallo sfruttamento capitalista, dall'oppressione dello stato, dal giogo morale e intellettuale delle variopinte teocrazie che ancora imperano sull'intelletto umano.

Vi sono i ricchi di pelle nera, i politicanti

(continua a pag. 6, col. 2)

L'idolo della patria

(Un libro di Julien Teppe)*

"La première patrie, quand on est ici-bas, c'est la vie".

("Quando siamo su questa terra, la prima patria e' la vita".)

Paul LEAUTAUD

L'ultima recensione fatta da E. Armand, pubblicata in *Defense de l'Homme* e, contemporaneamente o quasi ne *L'Adunata*, fu quella di un libro di questo autore, il creatore del "dolorismo". Esso portava come titolo "Histoire libertine des Grands Ecrivains francais", e Armand l'aveva qualificato, non a torto, un'opera di demistificazione.

Che cosa dire oggi di questa nuova opera che egli ci presenta, se non che essa pure puo' essere qualificata tale, senza tema d'errore non solo, ma che puo' anche essere qualificata tale per una ragione molto piu' profonda? In effetto, se la prima ci mostrava con fine tatto, pertinenza, e una particolareggiata documentazione, il lato libertino e celato di una grande parte dei letterati francesi, mettendo a nudo la loro manifesta ipocrisia moraleggiante, questa si attacca al problema piu' grave del tabu' nazione-patria, dimostrandoci tutta la sua assurdità, tutto il suo ridicolo, tutti i suoi rischi e tutti gli immensi pericoli che porta racchiusi in se'.

Julien Teppe, questo erudito discepolo di Chamfort al quale ha dedicato una delle proprie opere; autore di diversi libri di differente carattere tutti ugualmente di grande interesse; quest'uomo che tiene a rimanere in disparte da ogni partito e da ogni clan, completamente libero; e' indubbiamente, fra l'altro, lo storico che pensando compiere un'opera di disinganno, tiene a far uso del documento, piu' che della sua esclusiva dialettica. Egli sa che nel sottoporre all'analisi critica un qualsiasi avvenimento storico, niente e' piu' valido, per convincere o far meditare, quanto il documento.

Presentandoci quindi questo volume che, a parer suo, dev'essere considerato opera "di umilta' e di ragione", ci avverte di avere sovente preferito "fissare i documenti della pratica, cedendo largamente la parola agli avvocati ed ai procuratori". E confessiamo essere convinti che ha saputo cedere queste parole con fine opportunita', e questo sicuramente mercede' il suo vasto sapere e il senso profondo che l'ha guidato. Confessiamo anche, che siamo al par di lui convinti che se infinite sono le opere che trattano di nazionalismo, di patria, di pace o di guerra, rare sono quelle che osano attaccarsi direttamente all'idolo: "alla sorgente stessa degli odi e dei conflitti".

In questa antologia che in parte mette in mostra il florilegio di quanto e' uscito dalle alte menti umane pro o contro l'idolo patrio; di quanto e' stato fissato da tanti letterati e da tanti uomini d'indubbio valore — sovente contraddittoriamente —; l'autore sa mostrarcelo in queste 280 pagine, divise in una diecina di capitoli disposti con arte e ornati di appropriati commenti, sovente sfiorati da un grave senso d'amara ironia.

Per rendere una vaga idea del valore e della ragione dell'opera, basta citare una diecina di righe del primo capitolo — *Una realta' inedita* —, unite ad alcune della fine: della sua conclusione.

All'inizio, a mo' di tema da svolgere, entra a pie' pari nel vivo del soggetto, e cosi si esprime:

"Oggigiorno (almeno nei paesi retti con regime liberale dove queste posizioni godono di organi di stampa non affatto clandestini) e' ammesso ed e' lecito essere atei, anticlericali, fascisti, comunisti, anarchici, nudisti, frammassoni o pederasti, senza contare tutte le altre infinite varietà dell'anticonformismo. Solo sussiste, intoccabile, sacro, l'idolo Nazione, riverito — in apparenza . . . — da tutti: governanti e go-

vernati, dotti e ignari, proletari e borghesi, unanimemente pronti a linciare nell'istante l'insensato che esitasse a prosternarsi. Dio e' morto, non Bellona-Patria".

"Tutti gli "abbasso" immaginabili sono tollerati, salvo quello toccante l'idolo patrio."

Si inoltra poi ad esporre i propri concetti, facendo subito comprendere che oggi, oltre a tant'altre infinite ragioni, di fronte particolarmente all'avvenimento nucleare, di fronte alla forza di "una sola bomba di 100 megatonne che oltrepassa la capacita' di distruzione totale posseduta dall'insieme di tutte le armate del mondo a datare dalla notte dei tempi", non rimane a noi altra alternativa: o essere capaci di liberarsi dell'assurdità del mito patria-nazione unendosi universalmente, o bruciare prima o poi con una grande vampata tutti assieme, o volta per volta, nazione per nazione. E dopo avere analizzato a una a una le prassi di tutte le formazioni ideali e umane durante il lungo corso della storia di fronte all'idolo nazione-patria, partendo dall'antichità, attraversando l'era cristiana e giungendo fino a noi; dopo aver dimostrate con infiniti esempi tutte le assurdità e tutta l'amoralità, chiude il suo libro ricordando l'immenso pericolo che oggi sovrasta tutti, e rivolgendosi questa perorazione agli uomini d'intelletto:

"Ai letterati, ai dotti, ai sapienti dunque, di mettere in sordina le loro piccole preferenze individuali ed affettive, e intendersi innanzi tutto sulle sommità dello spirito. E questo al fine d'inculcare agli uomini di azione e di direzione la sola parola d'ordine ragionevole che essi a loro volta trasmetteranno ai loro soggetti; la sola parola capace d'impedire la perpetua carneficina: l'universalismo — grazie al quale, la morte dell'idolo patrio infine sonata, l'umanità riconciliata accederà all'unica fede, secondo Michelet, degna di essa: "una convinzione d'amore in cio' che ne prova la ragione".

Questa conclusione non e' di poco valore, se si riflette che e' stata vergata dall'autore del "Manuel du desespoir".

E' ovvio che l'idea da lui sollevata di un governo mondiale come rimedio sia temporaneo che stabile contro il pericolo, non e' di completo nostro gusto; per quanto, in verita', allo stato presente delle mentalità generali degli esseri umani — governanti e governati — non sia facile vedere cosa gli potrebbe essere sostituito di differente. Comunque non crediamo sia questa la sede di simile discussione, ne' intendiamo polemizzare con una parte delle idee personali espresse dall'autore. Quello che qui c'interessa, e' l'opera di profonda demistificazione da lui compiuta, ed e' solo di questa che intendiamo tener conto. E poiche' ora cercheremo di dare un fugace sguardo alla



Pitture in St. Louis Post-Dispatch

materia che la compone, non sara' male avvertire subito che simili libri, meditati profondamente e scritti con un linguaggio di alta elevazione (anche se alcune necessarie citazioni possono dar l'impressione superficiale di essere di grado poco elevato), meritano di essere letti e studiati seriamente non solo, ma anche possibilmente tenuti a portata di mano per ogni qual volta un dubbio qualsiasi affiori alla nostra mente su questo problema.

* * *

Alle probabili critiche od asserzioni che possono essergli rivolte in ragione del fatto che pur avendo inteso portare la discussione del problema in senso universale, ha poi circoscritte le proprie ricerche quasi esclusivamente nel campo intellettuale francese, egli risponde in precedenza di esserne stato obbligato "per la forza delle cose — comodità di documentazione e facilità di biblioteche", e che del resto, secondo il suo parere "evocare il nazionalismo uruguayano, indonesiano, guatemalteco o manciù", non toccherebbe le nostre fibre al vivo: e' troppo lontano. Ora, un'idea che non ha la forza d'impregnare la sensibilita', resta lettera morta". E probabilmente non ha torto.

Come abbiamo già accennato, per compiere quest'analisi approfondita del mito nazione-patria, egli ha diviso questo suo lavoro in una diecina di capitoli — undici esattamente —, che partendo da "Una realta' inedita" finiscono a "Parole e previsioni soprannazionali", passando per "Il patriottismo nell'antichità", "Patriottismo e cristianesimo", "Patriottismo rivoluzionario", "Nazionalismo e socialismo", "Nazionalismo e comunismo", "Il nazionalismo in Francia, in Germania e in Italia", "Dal maurassismo all'O.A.S.". "Gli orrori della guerra" e "Letteratura e patriottismo".

Ora, se pensiamo che ognuno di questi capitoli e' basato in gran parte su citazioni di opere di autori che vanno dalle epoche piu' lontane ai momenti a noi piu' vicini, c'e' da rendersi conto della somma di lavoro al quale egli si e' sobbarcato, specialmente se si considera come poi, oltre tutto, abbia saputo servirsene volta per volta per dar peso alle proprie asserzioni, e per far filare il discorso con un senso non comune.

Non e' certamente facile spigolare da una simile messe, alcune di queste citazioni dovute ai nomi piu' noti della filosofia, della letteratura, della poesia e dell'arte; gli antichi mischiati ai moderni, i piu' grandi ai meno grandi, i credenti agli atei, gli sprezzanti ai sereni; tutte pertanto, piu' o meno, profonde, elevate o pungenti. Se tenessimo a fare leggermente dell'ironia, potremmo dire che ce n'e' per tutti i gusti. Ve ne sono persino alcune completamente inaspettate, tracciate da uomini che ci sono cari, e che avremmo preferito fossero rimaste nelle loro penne. Ma, come si fa? Purtroppo com'e' noto questa strana idea di patria ha fatto cadere sovente nel pantano uomini che pertanto erano riusciti ad elevarsi ad altezze considerevoli. A che pro dunque spulciare?..

Non di meno, non voglio proprio finire senza citarne qualcuna, specialmente di quelle che ci ricorderanno l'alto senso morale dell'idea di patria e la gloria eccelsa della guerra, se alle volte . . . le avessimo dimenticate. Per cominciare apriamo dunque il libro a pagina 44, e leggiamo questo meraviglioso giuramento fatto dal centurione Loelius, che Lucano riporta dal "vero linguaggio del soldato"; "Giuro che se mi comandi di piantare la spada nel petto di mio fratello, nella gola di mio padre, o nel seno di mia moglie partoriente, che ubbidiro'. Non c'e' malaccio, vero? Ma se alle volte pensiamo che questa sia roba di avanti Gesu' Cristo, e che ora siamo diventati . . . civili, per persuadercene, andremo un po' piu' avanti, a pagina 159, e troveremo questa nobilissima raccomandazione di un generale fascista, fatta ai suoi soldati entrati in Albania, nel 1939: "Mi e' stato detto che siete tutti dei bravi padri di famiglia. Non ne dubito affatto, (continua a pag. 7, col. 1)

Storia di una vita

(Conclusione v. num. precedente)

Ma, non ostante quelle sue considerazioni piuttosto pessimistiche, Bruno Misefari non si perdeva di coraggio e nel dicembre del 1924, in pieno fascismo trionfante, fonda con un gruppo di compagni fedeli, audaci, un giornale anarchico: "L'amico del popolo", Redattore responsabile Antonio Malara di Reggio. L'articolo di fondo e' redatto e firmato da Bruno Misefari e costituisce, così si può dire, il suo atto di fede anarchico: "Chi sono e che cosa vogliono gli anarchici": "Noi rivendichiamo per tutti gli uomini: Pane, Liberta' e Amore".

"Molti li credono dei malfattori; altri li considerano illusi ed utopisti; altri ancora li pensano costituiti in setta, setta che abbia per iscopo l'uccisione dei capi di stato, dei re. Bisogna sfatare per cio' ogni vecchia e stupida leggenda creata attorno ad essi. Gli anarchici sono socialisti antistatali, ma la lotta contro lo stato non può essere vittoriosa se non con la rivoluzione. Dunque gli anarchici sono socialisti antistatali e rivoluzionari" . . . e piu' lungi aggiunge "e internazionali".

Nella lunga esposizione di questo suo, diciamo così, programma anarchico vi si può scorgere una tendenza o l'influenza malatestiana, ma anche una concezione Kropotkiniana dell'anarchismo. Dice come Malatesta: "L'anarchismo e' un fatto, una tendenza, un'aspirazione naturale dell'uomo", ma poi subito dopo aggiunge: "Il suo trionfo e' ineluttabile perche' esso e' una legge dell'universo" (7).

Gia' anni prima Bruno aveva scritto (giugno 1921): "anarchici si nasce, non si diventa . . . si e' anarchici per supremi fini della natura!"

Il comunismo anarchico di Bruno era tinto di individualismo. Scriveva gia' nel 1919 a Pia: "Quando faremo la colonia sognata, io penso che ognuno dovrà avere il suo nido e accomodarselo secondo i suoi gusti. Così ognuno sarà felice. Il comunismo nel lavoro, nell'idealita', nell'aiuto reciproco, negli strumenti di lavoro, nei mezzi di vita, in tutto quello che vuoi; ma l'individualismo nei bisogni corporali e spirituali".

"L'amico del popolo" ebbe vita corta; venne soppresso dopo il quarto numero ed i due responsabili furono costretti a darsi alla macchia per un po' di tempo per non essere arrestati. Bruno aveva ottenuto la laurea d'ingegnere (nel 1923) e durante i suoi studi si era specializzato in geologia e mineralogia. Con grande passione fa delle ricerche minerarie nelle montagne della Calabria e scopre giacimenti di silice e di quarzo materie prime che servono di base alla fabbricazione del vetro. Riesce ad interessare qualche finanziere e a creare la Societa' Vetraria della Calabria (luglio 1925). Non prima però di aver fatto un mese di carcere a Cosenza . . . chissà' perche'!?

Non seguirono la cronologia delle peripezie, delle complicate trattative, delle difficoltà d'ogni genere che accompagnarono la vita di questa impresa e gli ostacoli che incontro' Bruno sul terreno tecnico e finanziario per portare a compimento la fabbricazione del vetro. Tutta una rete di basse gelosie industriali, di livori, di odio politico s'era tessuta intorno al direttore tecnico, Bruno Misefari, "questo sognatore, questo anarchico che vorrebbe sconvolgere il suolo della Calabria per dare pane e lavoro ai suoi poveri abitanti abbandonati".

La reazione fascista si abbatte di nuovo su di lui. E' accusato da lettere anonime di avere concertato un attentato contro il treno reale di passaggio a Pizzo. E' arrestato. E' rilasciato, ma arrestato di nuovo insieme a Pia in occasione delle nozze di Maria Jose' e di Umberto di Savoia. I due "pericolosi" sono trattenuti per venti giorni nello stesso

carcere. Bruno e' radiato dall'albo degli ingegneri; gli si sospende il mensile; si tenta la liquidazione della societa', e di mandare il suo direttore al confino. E così via, di persecuzione in persecuzione, di arresto in arresto si crea intorno a Bruno una situazione insostenibile. Per difendersi contro le calunnie e per salvare dall'impresa vetraria quello che e' l'essenziale, Bruno Misefari manda (1930) una lettera al capo del governo Mussolini, nella quale dichiara fra



Bruno Misefari

l'altro: "Se ho compiuto dei reati, colpitemi con tutto il rigore delle vostre leggi; ma se ho solo lavorato per dare a me un po' di benessere e molta soddisfazione morale come ad altri ricchezza; s'io non ho vissuto che nell'ambito della convivenza civile e delle leggi, chiedo che coloro i quali delinquo contro di me abbiano tolte le armi . . . Io invoco dall' E.V. non grazia, ne' protezione, ne' favore; chiedo verso di me una maggiore sorveglianza della polizia; chiedo una inchiesta ampia serena implacabile sul mio modo di vivere, sulle mie relazioni, sui miei affari . . . chiedo di essere finalmente lasciato libero di esplicitare la mia attivita' industriale tutta finora svolta a favore di una valorizzazione mineraria di una provincia calabrese abolendo tutti quei provvedimenti restrittivi della mia liberta' presi in seguito a denunce che l'autorita' stessa ebbe a dimostrare caluniose e tali dimostrarla".

Povero, ingenuo Bruno! Non c'e' giustizia, ne' in alto ne' in basso, per i reprobici come lui, per la pecora nera. "Lasciate ogni speranza" direbbe Dante. Il pretesto per sbarazzarsi di quest'uomo che non e' nato, ne' fatto come gli altri, sarà presto trovato. "Il cosiddetto destino di Bruno e Pia e' mutevole: si passa rapidamente dal bello al brutto, dal bene al male, dalle gioie ai dolori, dal giusto all'ingiusto e così via di seguito" . . . Ma essi "superano qualsiasi contrarieta' malvagia, non con la rassegnazione religiosa dei credenti, bensì con la loro filosofia".

Oggi però "e' la volta della svolta piu' ingiusta della loro esistenza". Il cav. Zagarella, presidente della Societa' Vetraria, il solo uomo che prese le difese di Bruno e intervenne in suo favore presso le autorita', muore il 10 aprile 1931 nel momento in cui essi avevano piu' bisogno del suo appoggio morale. Pur essendo Zagarella, per opportunismo personale, fascista, Bruno lo stimava, perche' Bruno "non bada alla veste,

ne' alla setta, ne' al ceto sociale. Lui va in cerca dell' "uomo" perche' intuisce che in ognuno, sotto ogni divisa, c'e' sempre un insoddisfatto, un infelice". Il cav. Zagarella ha dato prova di nutrire profondi sentimenti umanitari, di non far coro colla selvaggia muta che si accanisce contro l'anarchico di Calabria e questo basta a Bruno per stimarlo e farselo amico. La sua morte lo addolora profondamente e decide di dedicargli un discorso funebre. Discorso che meriterebbe di essere riprodotto per intero talmente la forma ne e' elevata e nobili ed elevati sono i sentimenti espressi. Dice fra l'altro: "Non rito funebre, ma apoteosi alla bonta' e' questo che tutto un popolo celebra qui davanti a colui che si diparte per sempre per confondersi con la vita multiforme e multanime della materia che mai non muore Giacche' Egli non vide la societa' umana come avrebbe potuto vedere chi ha nel pugno la potenza dell'oro, quale giardino incantato di mille piaceri; la vide invece sotto la fosca apparenza di una landa deserta, in cui larve di uomini armati di veleni e di pugnali, di corruzioni e di tradimenti si inseguono, si accapigliano, si straziano, si uccidono tra di loro: 'bolgia infernale di fango e di sangue' Da quelle sofferenze e da quel pianto sorse il poema tormentoso della sua vita, non di ribellione, che' il suo animo ne rifuggiva, ma di fraternita' e di amore. E se spieterebbe il vostro cuore e lo raddolcirete sarete degni di Lui; di lui che fu e che restera' simbolo della piu' bella virtu' umana: la fraternita'"

Bravo, Bruno! Ci voleva un bel coraggio, a parlare di pugnali, di tradimenti, di fango, di sangue e di bonta', di fraternita' davanti ai rappresentanti e difensori della bestialita' fascista trionfante. Era temerario. Ed infatti essi l'intendono come provocazione e trovano che il pretesto e' ottimo per incatenare di nuovo Bruno e condannarlo per la durata di due anni al confino. Un nuovo schianto atroce per sua madre.

Arriva a Ponza alla meta' del 1931. "L'atmosfera fra i confinati non e' delle migliori; i loro rapporti giornalieri sono tesi". Bruno lo nota e se ne rammarica. Si mette subito all'opera per riavvicinare fra loro i compagni e in breve tempo il clima delle relazioni fra i confinati e' sensibilmente migliorato. Ma anche al confino a Ponza, la persecuzione e la stretta vigilanza si accaniscono contro di lui. Gli si tendono degli agguati e per una frase rivolta, in francese, ad un altro confinato (in rapporto all'arresto di Angelo Sbardellotto) riportata e male interpretata da una spia, Bruno fu denunciato al Tribunale Speciale per apologia di reato e passo' alcuni mesi in carcere in attesa del processo, che non si fece mai dato che il reato non esisteva: "E' uno dei periodi piu' brutti della sua vita".

Amnistiato come tanti altri confinati il 13 novembre 1932 annunzia a Pia che e' liberato dal confino, ma in quali condizioni: "La salute sconquassata, senza un soldo, senza prospettiva per l'avvenire". Dalla sua liberazione alla sua morte passarono tre anni, i soli che abbia avuto di relativa tregua, ed egli li ha interamente dedicati a nuove ricerche minerarie, alla costituzione di una nuova impresa e impianti per lo sfruttamento delle cave di quarzo di Davoli, aiutato dalla sua devota compagna. Ma anche in questa impresa, quante lotte, quanti dispiaceri, quante delusioni e amarezze hanno dovuto sopportare . . . per valorizzare le ricchezze naturali della Calabria, per dare lavoro a qualche centinaio di braccia.

Scriveva Bruno a Pia (5-4-'33): "Mi trovo come entro un vespaio: da ogni parte pungiglioni avvelenati contro di me. Resistero?" e piu' tardi aggiungeva: "Sono solo e non so piu' chi sia con me e chi mi sia amico veramente. Pantano e rospi ovunque. Calcolo ed interessi".

L'ambiente non l'adotta. Sta verificandosi una copia conforme di quella della Vetraria. E in questo frattempo muoiono le due mam-

me: quella di Pia il 18 gennaio 1935, quella di Bruno il 14 settembre dello stesso anno. Furono accompagnate al cimitero da una numerosa schiera di amici-seguaci di Bruno. Assente solo il prete. In pieno fascismo era una cosa impressionante.

Ancora un doloroso periodo da sorpassare e Bruno scrive nel suo taccuino: "... forse io non resistero' alla tua dipartita, o mamma! Forse me ne verro' con te a tenerti compagnia nella tomba!". Triste presentimento, triste profezia che doveva avverarsi dopo qualche mese. Difatti, un terribile male stava minando da qualche tempo il cervello di Bruno. Sono dolori atroci, intensi, che sfibrano in lui ogni forza... Il medico sentenza: "Tumore al cervello".

Bruno passa alcuni mesi in uno stato di abulico: non parla piu', non mangia piu'... per lui si fa ognora piu' buio... e il 12 giugno 1936, dopo un intervento chirurgico si spegne con una straziante agonia, la mano stretta in quella della sua adorata Pia. Aveva solo 44 anni e porto' con se' nella tomba la grandi risorse d'una intelligenza non comune e quelle non meno grandi e nobili di un cuore traboccante di bonta' e di amore.

E qui sia permesso a me, che l'ho conosciuto di esprimere un'opinione personale. La natura psichica di Bruno Misefari non era forse adatta per lottare contro il basso, vile dispotico ambiente che lo circondava e che l'opprimeva moralmente e fisicamente. D'una sensibilita' e d'una emotivita' spinte all'estremo, soffriva troppo davanti lo spettacolo delle miserie e delle bassezze degli uomini. Scriveva a Pia il 12-7-1920: "Piango e dolore e mi ribello davanti alle sofferenze degli uomini, un solo desiderio mi occupa e mi tiene: Vederli tutti felici"; ed alcuni mesi dopo (17-12-1920) scriveva ancora: "Io sono un focolaio inesauribile d'amore. Su tutte le faccie, in tutti gli occhi leggo le miserie, i dolori degli uomini. Ne soffro e soffriro' sempre. Natura forse mi ha detto plasmandomi: Va e soffri per tutti". E piu' tardi ancora: "Pia lo sai, ho in petto il gentil cor del poeta; io piango su tutto e su tutti. Io amo gli uomini; non solo il popolo, e per questo amore soffro e maledico". E di questa immane sofferenza Bruno Misefari e' stato tormentato e torturato fino alla morte.

La sua tomba si trova al Verano, riquadro 37, non lontana da quella di Malatesta.

Nelle carceri di Zurigo — la Casa dei Morti — quando nel 1918 si trovava gravemente ammalato, Bruno Misefari aveva gia' composto il suo epitaffio che suona cosi':

"NEL GRANITO DELLA MIA FOSSA"
"M'e' questa notte eterna assai men grave
del di che mi mostro' vilta' di forti
e pecorilita' di plebi schiave.
Lungi il pianto da qui: sto ben coi morti".
A. COPETTI

Vienne, giugno 1967

31 anniversario della sua morte.

(7) Kropotkin ha detto: "L'anarchia e' una concezione dell'universo basata sull'interpretazione meccanica dei fenomeni che abbraccia tutta la natura, non esclusa la societa'".

Publicazioni ricevute

VOLONTA' — A. XX No 7 Luglio 1967 — Rivista anarchica mensile. Edizioni RL Pistoia. Fascicolo di 64 pagine. Redazione: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — Cosenza; Amministrazione: Aurelio Chessa — Via del Bottaccio, 16 — Pistoia.

DEFENSE DE L'HOMME — A. XX N. 224 Giugno 1967. Rivista mensile in lingua francese. Fascicolo di 48 pagine con copertina. Ind.: L. Dorlet, B.P. 53, Golfe Juan (Alpes Maritimes) France.

NOIR ET ROUGE — No. 38, Juin-Juillet 1967. Quaderni trimestrali di studi anarchici, in lingua francese. Fascicolo di 40 pagine. Ind.: Lagant, B.P. 113, Paris. (18) France.

THE PEACEMAKER — Vol. 20, N. 9, July 15, 1967. Periodico pacifista in lingua inglese. Ind.: 10208, Sylvan Avenue, Ohio 45241.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. A. X N. 6 bis, Giugno 1967. Ind.: Casella Postale 116, Palermo.

Giuseppe Rensi: **APOLOGIA DELL'ATEISMO**. Introduzione di Renato Chiarezza. Edizioni La Fiaccola — Volumetto di 128 pagine (prezzo di copertina lire 500, presso: Edizioni "La Fiaccola" — Via San Francesco, 238 — Ragusa).

IL COMUNE LIBERO — 15 Giugno 1967 — Milano — **NE'DIO NE' CAPI** "Questo numero e' nato dalla collaborazione di compagni dei gruppi "E. Goldman" — "M & L" — Provos di Milano, Bolzano e Bergamo. Fascicolo di 12 pagine, molto attraente.

RECONSTRUIR — N. 48, Maio-Junio 1967 — Rivista Bimestrale in lingua spagnola. Ind.: Humberto 1, 1039 Buenos Aires. R. Argentina.

WOODEN SHOES — N. 1 — 14 pagine al ciclostile in lingua inglese. Ind.: 42 New Compton Street, London W. C. 2, London, England.

Pia Zanoli Misefari: **BRUNO MISEFARI — L'ANARCHICO DI CALABRIA** — Lerici Editori, Via S. Tecla 5, Milano (Lire 1.800).

UN CRITICO DI GODWIN:

Malthus

Il pastore Malthus pretese trovare incongruenze nell'opera di Godwin, **LA GIUSTIZIA POLITICA**, che faceva ricadere le cause della miseria sul governo. Per Malthus non entrava minimamente in questione la responsabilita' politica; la sovrappopolazione era causata da fattori fisici e biologici. E voleva "soffocare col fatto demografico l'idra rivoluzionaria". Così venne fuori il *Saggio sul principio della popolazione in quanto influisce sui progressi della societa'*, pubblicato anonimo nel 1798.

L'idra rivoluzionaria sta a rappresentare la Rivoluzione francese. Quando un popolo osserva il sorgere di nuovi valori finitimi, il bisogno dell'imitazione sorge spontaneo e irresistibile: in relazione ai tempi, il popolo inglese avrebbe potuto assorbire appieno le nuove idee giacobine, ma gli interessi materiali degli aristocratici inglesi crearono un argine all'irrompere dell'idra rivoluzionaria, proveniente dal continente,

L'INTEGRAZIONE

(continua da pag. 3, col. 3)

di pelle nera, gli sfruttatori di pelle nera, i quali si trovano benissimo a fianco dei ricchi, dei politicanti, degli sfruttatori di pelle bianca o gialla od olivastra e come quelli interessati a trarre profitto dal lavoro, dalla sottomissione, dalla miseria dei lavoratori, senza distinzione di colore ne' di stirpe, ne' di provenienza.

Certamente i negri poveri sono piu' calpestati dei bianchi afflitti dalla stessa miseria, perche' meno numerosi, perche' sono stati finora meno indocili, perche' anche, sono gli ultimi arrivati sul mercato del lavoro e nei bassifondi delle grandi e piccole metropoli dell'America settentrionale. Ma quelli di noi che non sono piu' giovani, ricordano benissimo che i cimici di Harlem, di Brooklyn, di Detroit, di Chicago, prima di essere rifugio dei paria dalla pelle scura provenienti dal Deep South o da Portorico, lo furono degli straccioni provenienti dall'Italia, dalla Polonia e dalla Spagna, degli ebrei scampati ai pogroms dello czarismo, degli irlandesi scacciati dalle loro case dall'inedia e dalla fame.

E se ne sono usciti — se ne sono usciti, perche' tanti vi rimangono ancora — si deve appunto alle lotte che hanno combattuto da un secolo a questa parte a fianco gli uni degli altri per una causa che a tutti i non privilegiati e' comune: la causa del pane e della liberta'.

E questa e' la via, la sola via, per cui anche i paria di pelle nera possono avere la possibilita' di conquistare il pane, la liberta', la giustizia a cui anelano. M. S.

principalmente con la politica di Burke.

Nella prima edizione dell'opera il pastore Malthus si mostro' piu' brutale e prova ne e' il seguente passo: "L'uomo che nasce in un mondo occupatissimo, cui la famiglia non puo' provvedere di cibo, ne' la societa' di impiego, non ha il minimo diritto di esigere una parte qualsiasi dei mezzi di sussistenza ed e' realmente di troppo sulla terra. Al grande banchetto della natura non vi e' posto per lui, la natura gli impone di andarsene e non ha ritegno di mettere se stessa all'esecuzione del decreto". Questo passo venne poi soppresso nella seconda edizione dell'opera.

Malthus raffiguro' il rapporto della popolazione e delle sussistenze con due progressioni: il primo fenomeno, l'aumento della popolazione, lo raffiguro' con la progressione geometrica 1,2,4,8,16, ecc.; il secondo fenomeno, quello dell'aumento delle sussistenze, lo raffiguro' con una progressione aritmetica 1,2,3,4,5, ecc. Dal punto di vista degli effetti pratici, le due progressioni danno questo risultato: su quattro persone una dovrebbe venir meno, perche' le sussistenze sarebbero tre e mancherebbe la sua.

Anche quando, secondo il Malthus, il governo avra' riformato il sistema politico e il sistema economico ed avra' raggiunto la proporzione tra popolazione e sussistenze, sara' di nuovo l'istinto umano, irrefrenabile nella procreazione, a rompere l'equilibrio fra popolazione e sussistenze e a far ritornare lo *struggle for life*, la lotta per la vita. Anzi, il bene dell'uguaglianza, il benessere sicuro sara' il pungolo per una maggiore procreazione (?); tale sara' anche la conseguenza della carita' legale (!).

Per Malthus il problema era morale e si risolveva nel cercare la miglior forma dell'uomo e non la miglior forma di governo. Due sono le specie di freni con cui la societa' puo' ottenere la simmetria tra popolazione e sussistenze: freni preventivi, quale il ritegno morale a contrarre matrimonio fino a quando non ci sara' la sicurezza di provvedere a se' e alla futura famiglia; e freni repressivi, quali le guerre, le epidemie, le carestie ecc. Storicamente si nota che i freni repressivi sono i rimedi a cui ricorrono i popoli barbari, ed ai freni preventivi ricorrono i popoli civili.

Nella prima meta' del secolo scorso il Burdett esclamava: "Come e' possibile parlare contro Malthus? ci vogliono mille anni per rispondere a cio'"; invece, nel 1894, appena un secolo dopo, lord Ferrer osservava con dati statistici che "per cio' che riflette la maggior parte del mondo incivilito, non solo la popolazione non e' cresciuta piu' rapidamente dei viveri, ma e' accaduto proprio l'opposto ed il rammarico che oggi echeggia ovunque, e' che l'offerta del cibo, in ispecie del grano, e' in eccesso sulla richiesta".

Il Messedaglia, poi, dimostro' che lo stesso dogma delle progressioni malthusiane e' errato: se le sussistenze si presentano in questa progressione aritmetica 1,2,3,4, ecc. e la popolazione in quest'altra geometrica, 2,4,8,16, ecc., di quattro individui uno verra' meno, ma nella nuova generazione gli uomini raddoppiati saranno sei e non otto; le sussistenze nel nuovo periodo saranno quattro e gli uomini — abbiamo detto — sei: quindi due verranno meno e ne rimarranno quattro in corrispondenza delle sussistenze e cosi' di seguito. Allora la popolazione si presentera' in questa progressione, 1,2,3,4,6,8, ecc. e non in quella di Malthus. (1)

Così la stessa formuletta delle progressioni malthusiane risulterebbe errata. Come errata e' la stessa mentalita' ecclesiastica secondo la definizione dell'anarchico Godwin: "Esistono peculiari professioni, come quella del clero, che possono determinare un carattere particolare: i sacerdoti, ad esempio, che sono abituati a mantenere in ogni occasione, le loro opinioni immutate, sono superbi, dogmatici ed intolleranti di fronte ad ogni opposizione. I loro rapporti con gli uomini, dipendendo, quanto ad essi, da una loro supposta superiorita', sono curati soltanto in apparenza; il loro portamento e'

austero e le loro maniere formali. Sono obbligati a reprimere gli slanci franchi ed ingenui del pensiero e sono sempre pronti a nascondere gli errori e le irregolarità a cui potranno essere trascinati. Sono obbligati ad assumere — in circostanze e tempi determinati — sempre esteriormente, un'ardente devozione, la quale però è impossibile che possa essere priva da occasionali debolezze e distrazioni. Essendo l'importanza dei sacerdoti legata ad una loro reale o supposta superiorità mentale rispetto alla restante umanità, essi debbono essere i difensori del pregiudizio e, implicitamente, della fede. La loro prosperità dipende da una particolare concezione del mondo e perciò debbono essere nemici della libertà d'indagine e debbono tendere ad occupare il loro pensiero con qualcosa di diverso dalla forza dell'evidenza". (2)

orghiermus

(1) Achille Loria, Malthus, Roma, 1923

(2) VOLONTÀ, Novembre 1963, pp. 668-669

L'IDOLO DELLA PATRIA

(continua da pag. 4, col. 3)

ed è più che onorevole quando siete a casa vostra. Ma qui, ricordate, che non sarete mai abbastanza ladri ed assassini, né mai abbastanza violatori di giovani ragazze... (E se qualcuno dovesse dubitare dell'autenticità di questa moralissima raccomandazione, ricorderemo che essa è stata riportata dal non sospetto conte Ciano, nel suo *Diario*.)

D'altronde simili perle ornano il libro da cima a fondo. Così se vogliamo trovare altre nobili affermazioni del concetto patrio, non abbiamo che da aprire il libro a caso. Ma se poi vogliamo renderci conto del colmo della sfacciataggine e della spudoratezza; se vogliamo sentire fin dove può arrivare l'aberrazione d'un paranoico patriottardo; allora bisogna leggere a pagina 167, quanto scrisse Maurras nel 1898, per giustificare i falsi commessi dal colonello Henry, al fine di fare condannare Dreyfus innocente: "Queste falsificazioni sono permesse e legittime. Quella di Henry era utile... E in attesa che la giustizia gli renda gli onori che merita, i francesi han votato un culto domestico (!) a questo bravo soldato, a questo servitore dei grandi interessi dello Stato". Senza commenti! Non per nulla vi fu qualcuno che qualificò questa specie d'uomo "il più grande degli scellerati".

Infine se può interessarci quanto può esservi di veramente grande, di glorioso e di nobile, nella "guerra sola igiene del mondo" (questa vergognosa espressione che, se la memoria non mi fa difetto, uscì dalla bocca di quell'esaltato di Marinetti, creatore del futurismo, finito ridicolmente a presiedere i fossili dell'Accademia d'Italia per ordine del duce di Predappio); se vogliamo veramente sapere dove stia riposta questa gloria e questa famosa igiene, non abbiamo che leggere quanto scriveva Jean Giono — questo letterato francese che l'aveva fatta — sulla tanto strombazzata battaglia di Verdun della prima guerra mondiale. Apriamo dunque il libro a pagina 257, e leggiamo quanto egli scrisse nella prefazione del libro di Lucien-Jacques, *Le carnet de moleskine*:

"Siamo nove sopravvissuti in una buca. Non è un riparo, ma i quaranta centimetri di terra e i pezzi di legno che sono sulle nostre teste, fanno davanti ai nostri occhi una specie di visiera contro l'orrore. Più niente al mondo ci farà uscire. Ma purtroppo quello che abbiamo mangiato e quello che mangiamo, si risveglia più volte al giorno nel nostro ventre. Bisogna fare i nostri bisogni. Il primo che ne ha sentito il bisogno, è uscito due giorni fa, ed è qui a tre metri davanti a noi, morto col culo scoperto. Noi facciamo in pezzi di carta e li gettiamo davanti... Sono cinque giorni che siamo qui dentro senza muoverci. Non abbiamo più carta. Facciamo nei tascapani e li gettiamo fuori... La battaglia di Verdun continua. Sempre più eroi... Facciamo nelle nostre mani. È una diarrea che cola fra i nostri

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Providence, R.I. — Domenica 13 agosto avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari, alla sede del Matteotti Club, situato al numero 282 East View Avenue, Cranston (Knightsville Section). Il pranzo sarà pronto all'una precisa.

Chi non è pratico del luogo può scrivere al compagno Jos. Tommaselli — 454 Pleasant Valley Parkway, Providence, R.I., 02908, con la certezza di ricevere le indicazioni richieste.

I compagni e gli amici delle zone limitrofe sono cordialmente invitati. — L'Incaricato.

* * *

Los Gatos, Calif. — La seconda scampagnata di questa estate avrà luogo domenica 6 agosto al medesimo posto delle altre volte, cioè nel parco dello Hidden Valley Ranch, situato sulla via statale che porta i numeri 9 e 21, a metà strada fra Mission San Jose e Warm Springs, California.

I cuochi prepareranno soltanto gli spaghetti per il pranzo all'una precisa; per le altre vivande ciascuno si porti con sé quello che desidera. Ai rinfreschi pensiamo noi.

diti... Più tardi ci accorgiamo che facciamo del sangue. Allora facciamo liberamente per terra, sotto di noi, fra i nostri piedi... Divorati da una sete d'inferno, beviamo di tanto un po' del nostro piscio. È l'ammirabile battaglia di Verdun..."

—0—

"Non c'è epopea, per quanto gloriosa essa sia, che possa far passare il rispetto della sua gloria prima delle necessità di un tubo digestivo. Colui che crea l'epopea con la sofferenza del proprio corpo, sa che nei momenti detti di gloria, in verità, la bassezza occupa il cielo... L'eroismo del comunicato ufficiale è bene sia qui controllato seriamente. Noi possiamo ben dire che se restiamo su questo campo di battaglia, è perché non c'è assolutamente verso di scappare. Infine ci siamo, ci restiamo, e allora ci battiamo. Diamo l'impressione di essere dei terribili assalitori, quando in realtà fuggiamo da ogni parte... Presto bisognerà fare accompagnare ogni uomo da un gendarme. Il generale dice: "Tengono"... È la grande battaglia di Verdun. Il mondo intero ha gli occhi fissi su noi. E noi abbiamo dei terribili pensieri. Vincere? Resistere? Tenere? Fare il nostro dovere? Neanche per sogno! Fare i nostri bisogni..."

Ecco la nobiltà e la magnifica "igiene del mondo" decantata ed esaltata da tutti gl'ignobili Marinetti sparsi nell'universo. Non credo ci sia bisogno di andare più avanti. Pare, fra parentesi, che oggi Jean Giono, uomo invecchiato rispettato e... riverito, non sia più disposto a scrivere simili peccati di... quasi giovinezza. Purtroppo non il solo, e sfortunatamente non sarà l'ultimo. Tuttavia questa pagina vergognosa, unita a tant'altre che ha scritte contro la guerra, non potrà più cancellarle...

* * *

Questo libro che appare in un momento in cui dense nubi si affacciano all'orizzonte, e nel quale abbiamo l'impressione che i malvagi istinti degli uomini riaffiorino alla superficie, può sembrare destinato a restare *vox clamantis in deserto*.

Tuttavia non disperiamo. Facciamo voto che questa nuova opera di demistificazione apporti, almeno in parte, i frutti sperati, augurandoci soprattutto che la perorazione finale rivolta dall'autore, con alato senso, agli uomini d'intelletto, sia da questi intesa, e che infine liberatisi dal cronico tabù patrio, sappiano fissare il loro sguardo e la loro mente all'universale.

D'altronde, ne avrebbero, oltre tutto, al par di noi, non poco interesse...

J. MASCII

*Julien Teppe — L'idole Patrie (testo francese) Editions du Centre, prix 21 francs — Richiederlo a Andre' Silvaire, 20, rue Domat — Paris (Ve)

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Il posto è conosciuto da tutti. Quindi aspettiamo i compagni con le loro famiglie anche dai paesi circostanti. — Gli Iniziatori.

* * *

Detroit, Mich. — Domenica 13 Agosto alla Rochester-Utica Recreation Area — Michigan Conservation Department, avrà luogo, in collaborazione con i compagni spagnoli, una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi. Il ricavato andrà a beneficio delle Vittime Politiche di Spagna.

Il parco è statale e l'ammissione costa \$0,50 per veicolo.

Per recarvisi sia provenendo dall'Est che dall'Ovest, prendere la 8 Mile Road e giunti a Ryan Road (Ryan Road è situata un miglio ad est di Dequindre Road) proseguire per Ryan sino alla strada che porta il nome di 22 Mile Rd., indi voltare a destra e dopo circa un miglio, al lato destro della 22 Mile Rd. ci si imbatte in un grande cartellone indicante l'entrata al parco suddetto.

Chi manca di mezzo di trasporto come chi ne ha davanti è pregato di trovarsi di fronte al numero 2266 Scott St. alle 9 A.M. precise. — I Refrattari.

* * *

Los Angeles, Cal. — Resoconto della scampagnata del 16 luglio a Corona del Mar: Ricavato generale \$325; somma che comprende anche la contribuzione di quei compagni che non poterono essere presenti di persona: Ricordo di Paolo \$25; C. Messina 10; S. Demaestri 5; Colomini 5; J. Porcelli 10; Ferrari 10; Candido 5; Jim Emma 5; S. Vitulli 5.

Il ricavato fu destinato come segue: "L'Agitazione del Sud" \$50; "Freedom" di Londra 50; Vittime Politiche di Spagna 50; "Seme Anarchico" 25; "Tierra y Libertad" \$100; Per compagni bisognosi 50 (queste due ultime somme furono spedite direttamente).

A tutti quanti hanno partecipato al successo della nostra iniziativa una parola di riconoscenza fraterna. — L'Incaricato.

CONDANNE FALANGISTE

Era stato annunciato che i cinque arrestati di Madrid, fin dall'ottobre 1966 tenuti sotto l'accusa di avere avuto l'intenzione di sequestrare un personaggio importante della missione militare statunitense in Spagna, sarebbero stati processati il quattro luglio... che è l'anniversario della Dichiarazione di Indipendenza delle Tredici colonie americane inglesi del Nord America insorte contro l'Inghilterra nel 1776. Il processo c'è stato e le condanne sono state annunciate.

Il procuratore della dittatura di Franco aveva domandato la condanna di quindici anni per ciascuno degli imputati; la sentenza — stando alle informazioni contraddittorie che abbiamo visto finora — ha pronunciato condanne per tutti i cinque imputati: Louis Andres Edo, Antonio Canete, Rodriguez Piney, Alfredo Herrera e Alicia, Mur Sin. Ma stando a quel che si è letto la condanne pronunciate sarebbero molto più miti.

Sono tuttavia sentenze fasciste basate su pretese associazioni a delinquere, cospirazioni fantastiche, intenzioni immaginate o comunque astratte.

AMMINISTRAZIONE N. 16

Abbonamenti

Norristown, Pa., A. Di Felice \$3; Buffalo, N. Y. F. Benvenuti 3; Stone Creek, Conn., F. Torsiglieri 3; La Crescenta, Calif. In memoria di Donato Carrillo 3. Totale \$12,00.

Sottoscrizione

Atlasburg, Pa. A. Petricca \$5; Norristown, Pa. Di Felice 2; Brooklyn, N.Y. Fra compagni a mezzo M.M. 28,83; Stone Creek, Conn. F. Torsiglieri 7; La Crescenta, Calif. In memoria di Donato Carrillo, Alba 2; Palos Heights, Ill. U. Reali 7; Lindenhurst, N.J. L. Senofonte 5. Totale \$56,83.

Entrate: Abbonamenti	\$ 12,00
Sottoscrizione	56,83
Avanzo precedente	1.576,87

	\$1.645,70
Uscite: Spese N. 16	590,06

Rimanenza, dollari \$1.055,64

CRONACHE SOUVERISSE

Trovata di generale

Con tutte le nostre pretese conquiste nel campo della scienza e in quello delle sue applicazioni industriali, siamo ancora mentalmente arretrati al punto di vedere i generali attraverso le lenti dei contemporanei di Alessandro Magno, di Giulio Cesare, di Napoleone. Pare che siano ancora pochi quelli che realisticamente li vedono come effettivamente sono: individui fra i più pericolosi che il genere umano ha finora prodotto. Eisenhower non fa eccezione alla regola. Interrogato da una commissione parlamentare del suo partito (il P. Repubblicano), il generale Eisenhower, che per i suoi meriti di guerra e' ancora in attivita' di servizio, ha dichiarato che il Congresso dovrebbe ormai prendere in seria considerazione l'opportunità di dichiarare la guerra al Vietnam Settentrionale.

Ufficialmente, infatti, gli Stati Uniti non sono in istato di guerra col Nord Vietnam, ad onta dei due anni di bombardamento aereo intenso e persistente. Ufficialmente il governo degli U.S.A. da' aiuti militari al suo alleato governo di Saigon, impegnato in un'operazione di ordine pubblico provocata dai suoi nemici interni assistiti dal governo di Hanoi.

Eisenhower non ha fama di essere un genio, ma anche lui dovrebbe capire che la dichiarazione di guerra da parte del Congresso comporterebbe necessariamente una ulteriore escalation delle operazioni militari, l'invio di nuovi eserciti nell'Indocina, l'invasione del Nord-Vietnam. E tutto questo avrebbe quasi certamente la conseguenza di provocare l'intervento della Cina e forse anche della Russia a difesa del Nord-Vietnam e dell'equilibrio strategico nell'Estremo Oriente. Sarebbe cioè la terza guerra mondiale nelle condizioni meno vantaggiose per gli S.U. che si trovano in questo momento quasi isolati al di fuori dell'Emisfero Occidentale.

Questo, per quel che riguarda l'estero. Per quel che riguarda l'interno vorrebbe dire la sospensione della garanzie costituzionali dei cittadini; l'apertura dei campi di concentramento per i dissidenti; la consegna del paese ai generali e agli ammiragli alleati con le grandi potenze del capitale industriale, finanziario e commerciale; l'esposizione dell'intero paese — e di tutti i territori americani — alle rappresaglie aeree atomiche e termo-nucleari del nemico.

Si capisce che gli elementi responsabili — e più numerosi — del Congresso siano rimasti atterriti dalla proposta di Eisenhower. Soltanto due dei cento Senatori in carica si sono espressi in favore della proposta di Eisenhower: il senatore Thruston B. Morton, Repubblicano del Kentucky (quello dalla faccia mussoliniana che presiedette alla Convenzione di San Francisco che scelse Goldwater a candidato del Partito nel 1964) e il senatore Strom Thurmond democratico rinnegato del South Carolina, che e' uno degli esseri più forcaioli che esistano nel mondo politico statunitense ("Times" 23 luglio).

Molti altri si sono dichiarati contrari. Ma quando i politicanti si mettono in gara a dimostrarci patrioti di prima grandezza anche i più moderati finiscono spesso per dire e fare quel che vogliono i più scervellati.

Marte sitibonda

I giornali cosiddetti d'informazione hanno fatto sapere che il presidente Johnson ha mandato al Sud-Vietnam ed ai paesi alleati nella guerra contro il Vietcong due messi importanti: il Gen. Maxwell Taylor e Clark

Clifford, suoi consiglieri di gran conto, per studiare la situazione bellica e sapergli dire se occorrono nuove forze militari e se gli alleati sono disposti a contribuire al rinforzo delle truppe nel caso che cio' sia necessario.

Per avere un'idea di quel si sta macchinando a proposito di cotesta guerra che par non debba avere mai fine, non sara' male tener presente l'attuale spiegamento di forze nel Sud Vietnam, che la rivista "Newsweek" del 31 luglio descrive nel modo seguente:

620.000 soldati Sud-Vietnamesi; 451.000 soldati americani; 45.000 coreani; 5.800 australiani; 2.000 filipini; 400 della Nuova Zelanda e 200 siamesi: Totale 1.124.400 uomini armati. E non si contano, qui, i marinai e gli aviatori della Flotta del Pacifico.

Quanti altri ne occorreranno, prima che sia finita?

Politica e delinquenza

Il 20 giugno u.s., mentre viaggiava su di un aeroplano in volo sopra il Mediterraneo, Moise Ciombe, ex-capo del governo di Katanga secessionista e poi del governo della Repubblica indipendente del Congo, ebbe la sorpresa di vedere alcuni compagni di viaggio impadronirsi, armata mano, dell'apparecchio e costringere il pilota a cambiare rotta per atterrare nell'Algeria. Ivi giunto, Ciombe fu chiuso in prigione dove rimane tuttora, pendente la decisione del governo algerino se soddisfare o meno la domanda di estradizione del governo del Congo dove lo aspetta una condanna di morte pronunciata, lo scorso marzo, dal regime facente capo al Presidente Mobutu, per reati di diritto comune. La suprema Corte dell'Algeria, chiamata a pronunciarsi in merito alla domanda di estradizione ha sentenziato il 21 luglio u.s. ritenendo valide le imputazioni del governo congolese e consigliando quindi l'extradizione. Ma, come d'uso, l'ultima parola spetta al potere esecutivo il quale non si e' fino a questo momento pronunciato.

Ciombe fu spodestato dalla direzione del governo e costretto all'esilio per la seconda volta nell'ottobre del 1965 e da allora in poi e' vissuto a Madrid, che sotto la dittatura di Franco e' il posto adatto per i tipi come lui. Che sia un malfattore e un mercenario, hanno ampiamente dimostrato la sua condotta immediatamente dopo la proclamazione dell'indipendenza, nel luglio 1960, prendendo le difese degli interessi coloniali di Bruxelles e del capitalismo internazionale a tutela dei quali assoldo' ed accolse in Katanga la peggiore feccia della malavita politica europea. Come trattasse il suo collega Patrice Lumumba — il primo capo del governo del Congo indipendente — sostenitore dell'unita' del Congo, e' risaputo ed ha del resto egli stesso rivendicato ad onore di averlo fatto assassinare dopo mesi di tortura insieme ad alcuni suoi amici.

Quali siano specificamente i delitti imputatigli da Mobutu, non e' precisato. Ma quale che ne sia la forma o la sostanza essi non possono essere che reati politici, perche' Ciombe e' un animale essenzialmente politico e tutto quel che puo' aver fatto aveva lo scopo di arrivare e restare al potere. Non si puo' onestamente far colpa a lui solo se politica e delinquenza possono confondersi fino a diventare inseparabili.

I suoi carcerieri ed i suoi aspiranti carnefici non si dimostrano da meglio di lui — se mai lo furono — facendo uso della giustizia penale per compiere le loro vendette politiche e sbarazzarsi di un concorrente che temono.

Vi fu poi un tempo in cui i reati politici venivano considerati affare particolare dei politicanti alle prese entro i limiti territoriali della stato in cui avevano giurisdizione. I governanti degli altri paesi si consideravano neutri e rifiutavano (non sempre, e' vero) di rendersi giudici o sbirri o carnefici nei conflitti interni di altri paesi. Quei tempi sono passati e i tipi come Ciombe hanno certamente fatto tutto quel che stava in loro per relegarli nell'oblio delle cose morte.

Ma il diritto d'asilo e' stato praticato e represso fin dai tempi più remoti della storia senza perire mai, senza cessare mai di essere ultimo rifugio di coloro che anelano alla liberta' e alla giustizia. Ciombe puo' non esserne degno, ma negarlo a lui vuol dire affidarlo all'arbitrio di chi governa in un dato momento e riconoscergli la facolta' di sopprimerlo anche per tutti coloro che lo meriterebbero.

Quelli che ci lasciano

La notte del 25 luglio u.s. e' morto all'ospedale di Providence, dove era ricoverato da due mesi, il compagno ANTONIO RESTANTE all'eta' di 81 anni essendo nato a Palombara Sabina nel 1886. Era malato da lungo tempo e da quindici anni aveva lasciato scritto che desiderava: "dall'ospedale al forno crematorio senza pompe" e che sulla cassa fossero scritte queste parole: PLEASE. NO FLOWERS OR PRAYERS — I WAS AN ATHEIST.

Per il Gruppo nel quale fu sempre attivo

J. TOMASELLI

AUMENTO DELLA MISERIA

(continua da pag. 1, col. 3)

Mississippi che non posseda due dollari al mese!"

I comitati parlamentari sono formati in modo che il capo di ognuno di essi possiede il potere assoluto di decisione, senza possibilita' di appello. Infatti, il Segretario all'Agricoltura, Orville Freeman, di fronte all'insistenza di Whitten, dovette tacere e rimase inoperoso malgrado la sua intenzione di aiutare gli affamati del mezzogiorno.

Il comitato senatoriale, capeggiato dal Senatore Robert Kennedy, procedette nella sua inchiesta in modo obiettivo e risoluto in parecchi stati meridionali e giunse alla terribile conclusione che la distribuzione di derrate alimentari da parte del governo federale e' fattiva soltanto per due milioni di destituiti, su 17 milioni e mezzo di poveri nel Deep South. La relazione di questo comitato fa rizzare i capelli; milioni di esseri umani che abitano in bicoche sgangherate, senza la minima comodita'; bambini scheletrici coperti di piaghe, madri disperate senza nulla da mettere sul focolare, senza alimenti da porgere alla prole affamata.

Proprio in questi giorni i giornali pubblicano articoli di orribile disperazione di intere famiglie morenti di fame a Belzoni, paese situato al centro del delta del Mississippi, una delle regioni più produttive del mondo, famoso per la ferace terra nera e il clima benigno.

I giornalisti chiamano Belzoni, U.S.A. una specie di Eboli redivivo, ove non solo Cristo si fermo' alle sue porte, ma dove nemmeno la civiltà del secolo ventesimo riuscì a penetrare i bastioni maledetti del razzismo e dell'ingiustizia dell'uomo contro l'uomo.

DANDO DANDI



CLARE LIGHTON - COUNTRY ARNDT GALLERIE